

78  
Uff.

ATTO

Il Duca accusavi; *a Cam.*

E v' ha punira.

Se rea voi siete,

Il fatto scusalo;

Ma se innocente...

*Cam.* Il Duca allora? ... (*con affannosa cu-*

*Uff.* Il Duca è un barbaro, *riosità.*

Un inumano,

Al trono io stesso

L' accuserò. *finge di partire*

*Cam.* Ebben fermate,

Io son la rea.

*Duc.* Non l' ascoltate;

Il reo son io.

Donna, che per lo sposo

Vita, ed onor cimenta,

Infida esser non può.

*Lor.* Ah mi sentite!

*Duc.* Io merito

Mille tormenti, e pene.

Su me la legge adempiasi.

Lagnarmen non potrò.

*Lor.* Ma orecchio a me prestate:

No, più tacer non posso.

Invan tra voi cercate

Chi di castigo è degno.

Io solo, io fui l' indegno...

*Col.* Certo egli sol l' indegno...

*Lor.* Che di rapirla osò.

*Col.* E il testimonio io fo.

*Duc.* Tu mio nipote? *sorpreso, e sdegnato*

*Lor.* Ignoie

M' eran le vostre nozze.

1805  
CAMILLA

OSSIA

IL SOTTERRANEO

DRAMMA SERIO-GIOCOLO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN BOLOGNA

NEL NUOVO TEATRO

DETTO DEL CORSO

L' Autunno dell' Anno 1805.



BOLOGNA

PER LE STAMPE DEL SASSI.

Con Approvazione.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 596  
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA



36731



3

## ARGOMENTO

**I**l Duca Uberto Andaluziano sposò segretamente una Giovane per nome Camilla di onesti, ma non nobili natali. Nel passare dalla Capitale ad una Villa del Marito la saggia non men che bella Donna fu assalita dai ladri. Il Conte di Loredano nipote del Duca, che intraprendeva un viaggio per l'Europa, passò a caso pel bosco in quel mentre, e snudata la spada liberò la infelice, ch'era già stata abbandonata da tutt' i suoi. Loredano ignorava le nozze dello Zio, e nel vedere Camilla se ne invaghì, ed approfittando dell' alienazione dei sensi, in cui lo spavento l' aveva posta, cambiò pensiero, deviò dal viaggio, e la condusse in una sua Villa fuori strada, dove di tutto fece per piegarla alla sua passione. Camilla non solo resistè all' Amante, ma a forza di preghiere, e di fermezza ottenne, che la rimandasse a Napoli al marito, il cui nome, s' ella avesse potuto palesarlo, avrebbe fatto impalidir Loredano, reo d' aver inteso all' onore dello Zio. Camilla, presagendo i furori del Duca, promise a Loredano che nel dar conto al marito del suo ratto non avrebbe mai nominato il Rapitore. Le smanie del Duca in volerlo sapere, e la costan-



4  
stanza di Camilla in non volerlo palesare  
produssero i barbari trattamenti, a quali fu  
esposta Camilla per varj anni, durante i  
quali Loredano, cagione di tutto, viaggia-  
va felicemente per l' Europa ignaro di così  
dolorosa tragedia, alla quale pose poi fine  
egli stesso, allorchè di ritorno dal suo viag-  
gio capitò per azzardo in un Castello, che  
il Duca aveva acquistato segretamente do-  
po la partenza del Nipote per tenervi rin-  
chiusa l' innocente Camilla. La liberazione  
di lei forma l' azione di questo Dramma  
imitato dal notissimo di Mr. de Marsolier,  
e comincia dall' arrivare che fa Loredano  
al detto Castello, tratto venendo il tutto  
da una storia che si pretende vera.



(N. B.) I versi segnati colle  
virgole si omettono per brevità.

AT-

5  
**ATTORI**  
IL DUCA UBERTO  
Signor Venanzio Cerioli.  
CAMILLA (alternativamente)

Signora Anna Cittadini.  
Lena.  
Sig. Chiara

ADOLFO loro figlio  
Signor Gioacchino Rossini.  
IL CONTE LOREDANO Nipote del Duca  
Signor Fortunato Aprile  
COLA Servitore del Conte  
Signor Carlo Angrisani.  
GENNARO specie di Giardiniere nel Castello  
al Servizio del Duca  
Signor Valentino Camola.  
GHITTA Contadina promessa Sposa a Gennaro  
Signora Maria Aprile.  
CIENZO Servitore del Duca  
Signor Damiziano Sartori.  
UN UFFIZIALE  
Signor Giuseppe Bencivenga.  
CORO (di Contadini  
(di Soldati  
(di Servi  
La Musica è del Signor Ferdinando Per Celebre  
Maestro, Compositore ed Accademico nel Colleg-  
gio Filarmonico di Venezia.  
Il Vestiario tutto nuovo sarà di ricca, e vaga in-  
venzione del Sig. Luigi Uccelli Bolognese.



## MUTAZIONI DI SCENE.

## ATTO PRIMO.

Il Teatro rappresenta il vestibulo di un antico appartamento situato nel Castello. I muri sono nudi, ornati soltanto di una serie di ritratti di famiglia, e di qualche antica armatura. Da una parte vi sono due porte, una delle quali meno visibile dell'altra. Dall'opposta una porta sola, che conduce alle stanze del Duca. Tutte le porte sono guarnite di serrature, e grossi catenacci, che fanno gran rumore nell'aprirsi, e serrarsi. Orribile temporale, che all'alzarsi del Sipario continua ancora: ma va scemando.

## ATTO TERZO.

Il Teatro rappresenta un vasto sotterraneo, in mezzo di cui vi è una lampada accesa. A sinistra vedesi una scalinata, che si suppone chiusa con un cancello di ferro. Si vede cioè l'interno di ciò, che si è fin qui veduto per di fuori. Sul fondo havvi una finestra ovale anch'essa munita di grossa ferrata.

*Le Scene tutte nuove saranno dipinte dal  
Sig. Mauró Berti Bolognese.*

*Macchinista Sig. Pellegrino Sassatelli.*

ATTO



## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta il vestibulo di un antico appartamento situato nel Castello. I muri sono nudi, ornati soltanto di una serie di ritratti di famiglia, e di qualche antica armatura. Da una parte vi sono due porte, una delle quali meno visibile dell'altra. Dall'opposta una porta sola, che conduce alle stanze del Duca. Tutte le porte sono guarnite di serrature, e grossi catenacci, che fanno gran rumore nell'aprirsi e serrarsi. Orribile temporale, che all'alzarsi del Sipario continua ancora: ma va scemando.

*Loredano, e Cola.*

Lor. ( Oh che tempo indiavolato!  
( Che fracasso, che ruina!  
a 2 ( Par che tutto conquassato  
Col. ( S'abbia il mondo a subissar.  
Col. Ma, Signor, Signor Padrone,  
Qui per certo avrem de' guai.  
Questo è un luogo brutto assai,  
E c'è molto da pensar.  
Lor. Eh! vergognati, poltrone  
Impastato di paura;

Pur



- Pur la mia disinvoltura  
Ti dovria capacitar.
- Col. Mi sovengono le belle  
Vostre... nostre scappatelle;  
E ho timore, che sia giunto  
Il fatal terribil punto,  
Il gran punto di scontar...
- Lor. Su via, scaccia un vil timore;  
Imbecille, fatti core,  
E ringrazia il fato amico,  
Che qui contro al ciel nemico  
Un asil ci fe trovar.
- Col. (A imarmi egli vorria;  
a 2 (Ma non faccio che tremar..)
- Lor. (Palpitar forse dovria:  
(Ma non posso palpitar..)
- Lor. Coraggio, Colà, via.
- Col. Eh si coraggio!  
Io non ne posso più. Sia maledetto  
L' inventor de' viaggi; se si fosse  
Rotto a tempo colui Posso del collo;  
Or non saremmo qui.
- Lor. Che dici? al mondo  
Non v'è del viaggiar piacer più bello.
- Col. Bel piacer prelibato!  
Il piacer, che dà il boja all'appiccato.
- Lor. Divertirsi, instruirsi. (*passeggiando.*)
- Col. Straziarsi, rovinarsi.
- Lor. Coltivarsi.
- Col. Ammazzarsi.
- Lor. Veder nuovi paesi.
- Col. E non esservi intesi.

Lor.

- Lor. Far conoscenze nuove.
- Col. Inutili alle prove.
- Lor. Avventure, accidenti...
- Col. Da rimetterci i denti.
- Lor. E poi, e poi...
- Col. E poi l'ossa prestarsi in un calesso.
- Lor. E poi...
- Col. Semore vedersi innanzi al naso  
Una strada noiosa,  
Ch' ora è dritta, ora storta,  
E maledetta sia, non è mai corta.
- Lor. E poi...
- Col. E poi la notte  
Aver per grazia un letto duro,  
Con pulci, che vi trovano all'uscuro.
- Lor. E poi...
- Col. Torrenti, e rupi,  
Gole d'orsi, e di lupi;  
Poi tempeste, poi venti,  
Vertigini, spaventi,  
Osti, ladri, assassini, e tremar sempre  
Per l'anima, e i quattrini.  
Ah! se ritorno a Napoli una volta,  
Non mi voglio più muovere: più tosto  
Vò far da pedestallo a un menarosto.
- Lor. Ah, ah! tu mi fai ridere.
- Col. E voi mi fate piangere, Eccellenza.
- Lor. Via; vieni quà, consolati. Vò darti  
Una buona notizia.
- Col. Quest'oggi non la credo:  
È un dì da funerali, a quel che vedo.
- Lor. Ma senti; ho rinunciato

Al



Al viaggio di Grecia, e di Levante.  
 Qui siamo nell'Abruzzo;  
 Per Foggia ce n' andiamo,  
 E doman l'altro a Napoli torniamo.

Col. E sarà ver?

Lor. Verissimo.

Col. Eccellenza,  
 Dopo sett'anni a Napoli?

Lor. L' ho detto.

Col. Ah! siate benedetto,  
 Lodato, imbalsamato:  
 Il vostro Cola è alfin resuscitato.

Napoli bella, e cara  
 Se a rivederti torno,  
 Cosa farò quel giorno,  
 Nò, nè men io non so.  
 Giunto al largo del Castello,  
 Gli vò dir: buon dì, mio bello.  
 A Misseno, e Margellina  
 Una tenera occhiatina,  
 E al gigante di Palazzo  
 Un abbraccio voglio far.  
 Oh che gusto, che schiamazzo.  
 Quel dì Napoli ha da far!  
 Già m'incontro in questo, e in quello;  
 Già mi vengono a bacciar.  
 Ben venuto, signor Cola...  
 Grazie, grazie. Come stà?  
 Bene, bene. Mi consola;  
 Ma un po' magro in verità.  
 Il viaggio, sì signore,  
 Il viaggio così fa.

Ha

Ha veduto, mi diranno;  
 Molte cose? molte cose.  
 E così? così le cose...  
 Oh son molte. Suntuose?  
 Suntuose, signor sì.  
 Ha goduto, mi diranno;  
 Molti spassi? spassi? sassi.  
 Non s'è dunque divertito?  
 Divertito?. signor sì.  
 Belle donne? oh belle, belle!  
 Buone ancor? così, così.  
 Ma tirando in un cantone  
 Questo, e quello, gli dirò:  
 Non ti muovere, fratello;  
 Statti a casa, credi a me.  
 Godi Napoli, e poi mori;  
 Più bel luogo in questo mondo,  
 Giral pur da cima al fondo,  
 Nò, di Napoli non v'è.

Lor. „ Or dunque consolato

„ Sarai tra poco.

Col. „ Ah! Io sarei fin d'ora,  
 „ Se non fossimo giunti in questo loco.

Lor. „ Taci; volesse il cielo,  
 „ Che passarvi la notte ci lasciassero.  
 „ E non vedi che tempo? „ ma qui viens  
 Il nostro Contadin.

SCE.



ATTO  
SCENA II.

Gennaro, e detti.

Lor. Parlaste? ebbene?

Gen. Scusate, miei signori,  
Se vi feci aspettar. Volli vedere,  
Se ritornato era il padron: or dunque...

Lor. L'asil ci accorderete?

Gen. E non vi pare?

Siete Napoletani:

Or fa un tempo del diavolo: smarriti

Vi siete in questi boschi, ed i cavalli

Non ne possono più: m'avete l'aria

Di gente onesta. Ah! non mi soffre il core  
Di lasciarvi perir.

Lor. Grazie vi rendo.

Questo è un Castel ben grande, a quel  
che vedo.

Gen. E dite, che metà n'è già caduta.

Col. E l'altra?

Gen. Sta cadendo.

Col. Eh, eh!...

Gen. Quest'era

Anticamente un monastero: v'erano

Dormentorj a tirar d'occhi, immense sale,  
E cupi sotterranei.

Col. Bru! bru!

Gen. V'è chi pretende.

Vedersi ombre di morti.

Col. E voi ci state:

Gen. Non è che un anno: ma, per dirvi il  
vero,

Par-

PRIMO.

Parmi un secolo intero.

Col. Ah si lo credo!

Lor. Voi siete qui?...

Gen. Io sono,

O, per dir meglio, io era

Dapprima il giardiniere; ma siccome  
Più giardino non v'è, m'hanno creato

De' mobili custode; ma siccome

Non vi sono più mobili, m'han fatto

Esattor dell' entrate; ma siccome

Non vi sono più entrate...

Lor. Or dunque cosa fate?

Gen. Io? all'amore.

Col. All'amore qui dentro?

Gen. E perchè nò? per tutto

Si può fare all'amor. Ah se sapeste,

Quanto men triste son queste muraglie

Da che ci vien la Ghitta! ma bisogna

Poi notar, ch'ella è un mostro

(Col. si spaventa.)

Di bellezza, e d'ingegno.

Ah se la conosceste! è un capo d'opera,

E una donna che incanta,

Un non plus ultra, un pezzo da sessanta.

Viso gentile,

Bocchin sottile,

Manina morbida,

Leggiadro piè.

Occhietto arciere,

Passo leggiere,

M'han reso estatico;

Son fuor di me.

La



La testa girami ;  
 Già già farnetico :  
 Non posso reggere ;  
 Son pazzo affè .  
 Forse di questa  
 Beltà più rara ,  
 Forse più chiara  
 Darsi potrà ...  
 Ma un certo fare .  
 Ma una cert' aria ,  
 Ma un non so che ...  
 Che vi ... che ... un niente ...  
 Voi ... m' intendete ,  
 Lo conoscete ...  
 Ah Ghitta cara !  
 Quel non so che  
 M' ha reso estatico ;  
 Son fuor di me .  
 E' poi sì saggia ,  
 Che sembra austera ;  
 E quand' io voglio  
 Scherzare un po ,  
 Sa porsi in collera ,  
 Far brutta cera ;  
 Sa far la rigida ,  
 Sa dir di nò .  
 Ma con un fare ,  
 Ma con un'aria ,  
 Un non so che ...  
 Che ... cosa serve ?  
 Voi m' intendete ,  
 Lo conoscete ...

M' ha

M' ha reso estatico ;  
 Son fuor di me .  
*Gen.* Voglio , che la vediate .  
*Lor.* Con piacere .  
 Ma il padron del Castello si potrebbe  
 Frattanto riverir ?  
*Gen.* Non è possibile .  
 Non riceve nessun : sol una volta ,  
 Da che lo servo , appena m' ha parlato .  
 E un mese dopo ch' era in casa entrato .  
*Lor.* Ma chi è ?  
*Gen.* Lo sapete  
 Voi ?  
*Lor.* Ma ... dove venne ?  
*Gen.* Infino ad ora  
 Non l' ha detto a nessuno .  
*Lor.* Ma ... almen come si chiama ?  
*Gen.* Si chiama ... in sua presenza  
 Noi lo sogliam chiamar : Vostra Eccellenza .  
 Ma fra noi nel discorso ,  
 Quando parliam di lui , lo chiamiam l'orso .  
*Col.* Signor ! signor !  
 ( tirando il padrone per l' abito .  
*Lor.* Ma in questo  
 Solitario soggiorno che fa mai ?  
*Gen.* Parla fra sè , sospira ,  
 Passeggia , e sopra tutto  
 Non può soffrir due cose ,  
 Domande , e curiosi .  
*Lor.* Non v' è modo  
 Di conoscerlo dunque ?  
*Gen.* Oh nò ! guai se sapesse ,  
 Che



Che v'ho lasciati entrar! mi scaccerebbe.

Lor. Ma se un altro ricovero

Si potesse trovar...

Gen. In questo bosco

V'è pur un' Osteria...

Lor. Ah! di più tosto

Una betola infame.

Cercai d'entrarvi; e piena

Era di certi visi,

Per dirti il ver, visi da tagliar corto.

Gen. Oh! qui ne abbiamo assai.

Col. Me n'era accorto.

( guardando Gen.

Gen. Il peggio è, che si sentono

Certi casi, così fra il chiaro, e scuro.

Col. Eh! già me li figuro.

( come sopra.

### SCENA III.

Cienzo, e detti.

Gen. Il padrone?.. ( vedendo Cien.,  
e correndogli incontro.

Cien. E' tornato in questo punto.

Gen. E dov'è?

Cien. Nella stanza

D'ferro, là presso la sala d'armi.

Gen. Che ti disse in vederti?

Cien. Che fai qui?

Levati.

Gen. Tante cose?

Cap-

Capperi! è ben di buon umor quest'oggi.

Solo? secondo il solito?...

Cien. Gnor no;

Avea seco un ragazzo.

Gen. Un ragazzo?

Cien. Così è: qui lo condusse

Un uomo mascherato.

Lor. Oh bella, oh bella! ( a Gola )

Col. E cosa v'è di bello? ( a Lor. disgustato )

Cien. L'incognito parlò d'un che s'aspetta,

E che a Napoli torna.

Gen. Chi sarà?

Cien. Vaglicio a domandar, se ti dà l'animo.

Per altro oggi ho osservato,

Ch'egli è un poco men tristo, e concentrato.

Col. Corpo di satanasso!

Qui ne scappano fuori

Delle nuove ogni tratto.

Una banda di ladri,

Un ragazzo che arriva,

Un uomo mascherato.

Maledetto il momento,

Che qui son capitato!

Cien. Orsù: io vado

Gli ordini ad aspettare;

Tu qui rimani intanto.

Gen. O qui, o altrove,

Per me è lo stesso: al suon della campana

Pronto già son, lo sai.

Cien. E chi son questi due? qui che ne fai?

Gen. Sono... due miei parenti

Venui alle mie nozze.

B

Cien.



Cien. Oh sì a proposito!

Oggi tu te la sposi: cospettone!

Io me l'era scordato: questa sera

Oh! quanto abbiam da ridere, sì, sì.

Allegri, camerata; date qui. *(si fa dar la mano da Cola, e Lor.)*

Sentite: io volo in fretta

Lo stilo, e le pistole

A portar al padron; ma torno tosto.

Qui vi ritroverò; se mi mancate,

*(scuotend Cola fortemente.)*

V'ammazzo poffar bacco! a stiletta.

*(parte.)*

## SCENA IV.

Cola, Gennaro, Loredano.

Col. **E** chi è quel signor così garbato

Gen. Egli è il primo lacchè,

Col. Con quella bella

Livrea, e quel bel viso?

Gen. Certo. Saper dovete,

Che qui di bella gente

In cerca non si va; ma si procurano

Musi tremendi, e truci. Quando un ceffo

Terribil s'è trovato,

L'abito gli s'adatta, ed è fissato.

Orsù... ma parmi... zitti...

*(in atto di ascoltare.)*

No, m'ingannai; credea

Il tocco ndir della campana

Col. Appunto:

Di cui parlovvi quel lacchè si bello?

Gen. Lo volete saper?

Col. Sì dite, dite

Gen. Vedete quella torre? or ben sentite.  
*(accostandoli ad una porta, e additando lo-*

Una campana antica, *ro la torre*

E un campanel là pende:

Dal suono lor dipende

Quando in Castel si fa.

Lor. Che dici? una campana?

Col. Che dici? un campanello?

Lor., e Col. Dal suono lor?...  
Gen.

Da quello

Tutto in Castel dipende,

Tutto in Castel si fa

Vuol gente il mio padrone?

Tira la corda là.

Din, din, din, din, din, don.

Vuol presto, e più persone?

La corda, ed il cordone

Allor tirando va.

L'ora perfin del sonno

Dal campanel si sa.

Lor. *(Strano mi par davvero*

*Quanto discoprò quà.*

Col. *(Strano tutt'è davvero,*

*a 3* *E da pensar mi dà.*

Gen. *(Strano sarà, ma è vero.*

*Così da noi si fa.*

Gen. Ma finiamola, amici cari;

Poco alfin mi cal di questo.

Maritarmi deggio presto;

Questo solo in cor mi stà.



- Lor. ( Si finiamla , amico caro ;  
 ( Poco cale a noi di questo .  
 ( Ristorarmi io vorrei presto ,  
 a 2 ( Che son stanco in verità .  
 Col. Si finiamla , amico caro ;  
 ( Poco cale a noi di questo ,  
 ( Ah ! salvarmi io vorrei presto ;  
 ( Che non so come anderà .  
 ( si sentono quattro tocchi della campana )  
 Col. Ma che ascolto ? eh , eh , sentite :  
 Questi tocchi voi capite ?  
 Gen. Uuo , due , tre , e quattro .  
 Buona nuova , buona , bella !  
 Il padrone a cena va .  
 Lor. Col. E per noi ?  
 Gen. Si penserà .  
 Chi sposa una zitella  
 Fra quindici , e vent'anni ,  
 Non sente più malanni .  
 Sol pensa , e bada a quella ,  
 Cercando altro non va .  
 Lor. Questo giorno par funesto ,  
 Nè so come finirà .  
 Col. Ah ! salvarmi io vorrei presto ;  
 Che non so come anderà .  
 Gen. E din , dan , din , don : sentite ?  
 Il padron chiamando va .  
 Lor. a 2 ( Va suonando , su partite ;  
 Col. a 2 ( Che con noi la prenderà .  
 Gen. Via , non fate il viso mesto ;  
 Anche a voi si penserà .  
 State quieti , non partite ;  
 Che a momenti io torno qua . ( parte . )

## SCENA V.

Loredano , Cola , poi Gbitta .

- Col. **C**he ne dite , signor , di tutto questo ?  
 Lor. Un pò meno di quel che tu ne pensi .  
 Col. Vi dico , ch' egli è un nido d' assassini .  
 Lor. Molto , a dir vero , v' assomiglia .  
 Col. Bravo !  
 Mi fate un bel coraggio ! e che faremo  
 Fino a tanto che torna ?  
 Lor. Aspetteremo ;  
 Chiaccherem ; che dico ? leggeremo .  
 ( vedendo libri sulla tavola )  
 Osserva , qui son libri : ( leggendo )  
 Tossico dell' amore .  
 Col. Grazioso .  
 Lor. Manna de' disperati .  
 Col. Meglio , meglio .  
 Lor. Delizie dol sepolcro .  
 Col. Eh sì ! ci vogliono  
 Preparare ad entrarvi , ve l' ho detto .  
 Il cielo , il cielo è giusto :  
 Tarda , ma arriva poi tanti diletti ....  
 Lor. Delitti ! .... e quali mai ?  
 Col. Che ? vi par poco ?  
 Tante donne ingannate ,  
 Promesse non serbate ,  
 Contratti stipulati ,  
 Giurati , consumati ,  
 E all' indoman cassati ?  
 Lor. Oh ! questo colle donne



E' negozio di cambio.

Col. Avanti pure

E i muri scavalcati,

E le belle involate, e non foss' altro

Di quella Siciliana il tristo caso ...

Lor. Ah! no di questo, o Cola,

Non mi parlar.

Col. Certo ragione avete

Di pentirvene ognora.

Vergogna! una signora

In un bosco troviamo circondata

Dai ladri; io fuggo, e voi

Da bravo la salvate; ma che poi?

Fuggiti i ladri, la rubate voi.

Lor. Cola, ti dico ....

Col. Anzi ora viene il buono:

E' ben di rammentarvelo.

( Mi voglio proprio vendicar. ) La bella  
Si chiamava ....

Lor. Camilla?

( sospirando )

Col. Così appunto. Camilla vuol tornare

A Napoli: ha un marito,

Dic' ella, assai geloso:

Voi del geloso in vece

Un amante discreto le offerite.

Freme a tale proposta

La bella donna; e lagrime, e proteste,

E rimproveri son la sua risposta.

Al fin dopo otto giorni

D' inutil tentativo,

Di rimandarla a' suoi le promettete;

Ma pria saper volete

D' un

D' un tal tesoro il possessor chi sia.

Camilla non vuol dir: voi v' ostinate,

Ella s' ostina pure; alfin con tuono

Minaccioso vi dice,

Parmi d' udirla ancor: *trema infelice*.

Se all' alto mio consorte

Ti palesassi io mai,

Misero! la tua morte

Sol lo potria calmar.

Ma pur che a lui mi rendi,

Tu salvo ognor sarai;

Che giuro perdonarti,

E più tosto morir che nominarti.

Voi confuso a tai detti,

Amoroso, tremante

La mano le baciare,

E per sempre da lei vi separate.

Lor. Cola, sett' anni omai

Scorsi già son, e di Camilla ancora

Scordarmene non so, nè la ragione

Trovar di sue minaccie. Il crederesti?

Col. Dite, sentiam.

Lor. Pel capo

M' è fin passato, che colui potesse

Essere il Duca.

Col. Vostro zio?

Lor. Chi sa?

Col. Una sposa segreta?

Lor. E perchè no?

E' bisbetico, è cupo, è un uom capace

Di tutto; m' ama molto, e ben potria

Rovinar mi volendo. Ah! ma Camilla,

Quell'



Quell'astro di bontade, e di candore  
Tradito non m'avrà, mel dice il core.

In quel gentil semblante  
Virtù, dolcezza annida,  
E mostra un'alma fida,  
La chiara sua beltà.

Ah! sì felice ancora  
Di rivederla io spero.  
Oh! come un tal pensiero,  
Come gioir mi fa!

Ma se pel fallo mio  
Ella soffrisse, oh Dei!

Mille nel core avrei

Tormenti, e pene.

„ Cola, ti dico il ver; Camilla in core  
„ sempre mi sta, nè posso  
„ Pensar quanto l'afflissi,  
„ Senza provarne ognor onta, e dolore.

Col. Bravo! così! l'eccesso  
Detestate, o signor, Mutiamo vita,  
Lasciamo andar le donne;  
Così si placa il ciel.

Lor. Certo .... ma guarda:

( *osservando fra le scene* )

Che vedo io là? una donna?

Col. Voltiamoci da questa.

Lor. Una ragazza!

Col. Ebben; non le badate.

Lor. Qua viene: oh che boccone!

Guarda, guarda!

Col. ( Oh la bella conversione! )

Ghit. Signori, qui mi manda

Il mio Gennar per dirvi,  
Che non v'impazientate.

Lor. Oh! pericol non v'è, se voi restate;

Col. ( Uh m! come s'è corretto! )

Lor. Siete voi

Forse la sposa di Gennaro?

Ghit. Eh via!....

Col. Sì, sì, la riconosco.

*Viso gentile,*

*Bocchin sottile.*

Su su, via confessate.

Ghit. Per carità, signor, non men parlate.

Otto giorni già son, che tutto tutto  
Dovrebbe esser sbrigato; ma il padrone,

Quando men s'aspettava, arrivò qui.

Ma io sono ben buona.

A dirvi queste cose. A voi non cale

Punto di ciò; ma io ....

Lor. No, no: contate.

( *Guarda che occhi!* ) Ebben? dite, il padrone?..

Ghit. Il padrone fè il segno,

Che acconsentiva.

Lor. Il segno?

Ghit. Sì, signore.

Perchè saper dovere,

Ch'egli non parla mai.

Ei fa sempre così, ( *accenna di sì colla testa* )

Oppure fa così. . . ovver. . . ( *accenna di no* )

E' un uomo stravagante; ma alla fine . . .

Lor. Oh sì! dite alla fine,

Siam giunti all'argomento,

Al tandem sospirato.



Col. (Quel briccon di Gennaro è fortunato.)

Ghit. Così è poverina! ora ci sono,  
Più non si può schivarla; questa sera  
I sponsali, e domani...

Lor. Domani? ma sapete,

Che vuol dir quel domani?

Ghit. Eh! mio signore.

So... quel che m'hanno detto.

Lor. Cioè?

Ghit. Vi dirò tutto.

Lor. Sentiam per bacco.

Col. E chiaro sopra tutto.

Ghit. M'anno detto, che il marito

Alle donne fa buon pro:

Se sia vero ciò che ho udito,

Meschinella ancor non so.

E chi sa, se ho ben capito?

Forse sì, e forse no...

Quel che fece la mia mamma,

A buon conto anch'io farò.

M'han pur detto, che il marito

Spesso infido diventò;

E che allora l'appetito

D'imitarlo in noi destò.

E chi sa ec.

Mi ricordo, che mio padre

Spesse volte la sgridò;

E la povera mia madre

Mai di lui non si lagnò.

Ma qui certo ho mal capito;

La memoria m'ingannò.

Quel che fece la mia mamma,

A buon conto io non farò.

## SCENA VI.

Gennaro, e detti.

Gen. Signori, ritiriamoci. Il padrone  
Vien qui; m'ha fatto il segno. Presto, presto.

Col. Ma dove passeremo?

Gen. Là dentro allo stanzino  
Sotto la scala: altro non ho.

Col. Ho capito.

Un sottoscala!

Gen. Quasi... ma pel ballo

Verrem tra poco a ripigliarvi, e poi...

Son sì corte le notti... orsù, sbrigatevi?

Lor. Ma non potrei vederlo? un sol momento

Gen. Vi par!

Lor. Ma almeno nel passar.

Gen. Ma via,

Volete rovinarmi?

Lor. Oh no?

Col. Eccellenza!

Schiviamolo, schiviamolo.

Lor. Pazienza.

(Col., e Lor. si nascondono)



ATTO  
SCENA VII.

Gennaro, Cienzo, il Duca: poi di nuovo  
i suddetti.

Gen. Manco mal che son iti. Eh, dimmi:  
Viene a piantarsi qui? (l'orso)

Cien. Chi sa?

Gen. Per dinci!

Ci guasterebbe il tutto.

Cien. Che vuoi farci?

Gen. Altra sala non v'è per trastullarci?

(Qui segue la pantomima del Duca, il quale esce con aria torbida, e appassionata, e tutto a tempo di musica. Egli ordina, che gli si apprestino lo scrittojo, e le candele, e che i servi partano: si prepara a scrivere: lacera ciò che ha scritto: cava il ritratto dallo scrittojo, lo contempla, lo bacia, se lo porta al seno, sospira: richiude lo scrittojo con impeto, e precipitosamente parte)

Col. S'egli non dice mai più di così,  
(uscendo in punta di piedi)

Non potevate certo  
Informarcene meglio.

Lor. Ed ora dove  
Va?

Gen. Si suppone in un'oscura stanza,  
Dove una donna giovane era chiusa,  
Che nessuno mai vide, e che morì  
Pei mali trattamenti  
D'un certo maggiordomo...

Col. E il maggiordomo?...

Gen.

Gen. Anch'ei fu seppellito.

Col. Ma muojon dunque tutti in questo sito?

Gen. Il padrone per questo è qui venuto...

Ma eccolo, che torna; via tacete...

Ecco la porta. Il... bravi... ci siete.

(Col., e Lor. si nascondono di nuovo.)

Gen., e servi partono per la porta grande)

SCENA VIII.

Duca solo.

Come mi batte il cor! Qui sotto queste  
Oscure volte ella respira; ignoto  
A tutto il mondo è il mio segreto. Oh donna!  
Oh donna rea! ch'io pur adoro: „oh come  
„ Troppo mal compensasti  
„ Il mio tenero amor! Io te dal nulla  
„ Traggio ad esser mia sposa; a larga mano  
„ De' beneficj miei  
„ Colmo te stessa, e i tuoi;  
„ E tu oltraggiarmi, e tu tradirmi puoi?  
„ Ebben... tu m'offendesti,  
„ Io ti punisco, sì, barbaramente. (fiero)  
„ Barbaramente?... ah! troppo! (commosso)  
„ Misera donna! a chi pietade in seno  
„ Non desteresti? io stesso  
„ Ti compiangio, e detesto  
„ Il giusto mio rigor. Morta alla luce,  
„ Al tuo figlio, al tuo sposo, a' tuoi parenti  
„ Alla natura tutta...  
„ Oh Dio! tu vivi ancora;  
„ E non sai, che il tuo amante,

„ II



„ Il tuo giudice, e sposo, a te vicino  
 „ E' già da nove dì: che col suo sangue  
 „ Dell'innocenza tua comprar vorria  
 „ La bramata certezza?... Io non m'accosto  
 (fa qualche passo verso il quadro)

„ All'ingresso segreto  
 „ Del suo carcere mai, ch'io non mi senta  
 „ Tutto il sangue gelar... Là, là una molla,  
 Al premer della quale  
 Fugge la tela, e appare  
 Il ferrato cancello, e il sentier cupo,  
 (s'avvanza per aprire)

Che alla vittima mena... Ah! no, non fia:  
 Io non vi scenderò... no! questo core  
 Troppo debole è ancor... potrei... più tosto  
 Guardiamo il suo ritratto. Il duol si pasca  
 In queste a me sì care

Semblanze un tempo, or sì funeste, e amare,  
 Luci crudeli, e amate,  
 Labbra vezzose, e ingrante,  
 Come poteste, oh Dio!  
 Mancare all'amor mio,  
 Ardere ad altro ador?

Itene ingrante forme,  
 Ite da me lontane,  
 Oh qual terribil foco  
 Voi m'accendeste in sen!  
 Ahimè! non trovo loco.  
 Misero! io vengo men.  
 (siede, poi s'alza con trasporto)

Ah! no pierà, nè pianto  
 Non otterrai perdono;

E' va-

E' vano il loro incanto  
 Col giusto mio rigor.  
 Amante offeso io sono;  
 Sol odo ira, e furor.

## SCENA IX.

Gennaro per di fuori alla porta, e detto.

Gen. **E**ccellenza. (batte alla porta)

Duc. (Chi ardisce?) Ola, chi batte?

Gen. Son io, che di parlarvi  
 Ho bisogno, signor, se il permettete.  
 Una mezza parola,

E per di fuori ancor, se lo volete.

Duc. Vieni. (apre la porta, e Gen. entra)

Gen. Perdon vi chiedo...  
 Io credeva... Eccellenza,  
 Che foste per andavene di qui.  
 Ma siccome mi sembra,  
 Che vogliate restarvi, io vi diceva...  
 Che doman... sì signore...  
 Si faran le mie nozze...

Duc. Avanti.

Gen. E giacchè voi ci permetteste  
 Di far la cerimonia qui in Castello...

Duc. E così?

Gen. Io veniva...  
 Per dirvi... che... siccome...  
 La sala più lontana  
 Dal vostro appartamento è proprio questa,  
 Noi l'avevamo scelta

Per



Per farvi un po di festa ....

Duc. Una festa qui dentro ?

Gen. Sì signore ; perchè nell' altre stanze  
Non v' è di che fidarsi. I muri ballanovi  
Più ancor de' ballerini , e qui si dice ,  
Che v' è una volta sotto ..

Duc. Una volta qua sotto ? Ah sì ! gli è vero .  
( sorpreso , e poi rimettendosi )

Gen. Posto dunque ... e così ... se il giudicate ,  
Verremo .. dunque .. qui ...

( Il Duca è commosso . Gen vedendolo in  
aria più dolce , gli si avvicina di più dicendo )  
Non vorrebbe onorar vostra Eccellenza ,  
Il più bel de' miei di di sua presenza ?

( il Duca fa gesto di dolore )

Ah sì ! voi siete in fondo

Un signor di buon core .

Oh ! se per discacciare il tetro umore

Voi vi pre deste un poco di donnina .....

Così come la mia ,

Duc. A me una donna ? ( sdegnato )

Gen. Vi moverebbe il sangue ,  
Vi renderebbe il cor lieto , e contento .

Duc. Contento , eh ? ... ( con fierezza , e  
partendo impetuosamente . )

Gen. Ma guardate ,  
Che uomo singolare ! Entrate , entrate !  
( apre la porta )

Già l' orso se n' è andato .

Due parole graziose , che gli ho detto ,  
Di farlo decampar fecer l' effetto .

SCE-

Gennaro , Loredano , Cola , Ghitta , tre suona-  
tori , Coro di villani , e servi del Duca .

Gen. Anche voi qui ! vedete : ( a Lor.  
Abbiamo del Castello  
Radunato il più bello .

Ghit. Su' balliam , suonatori .  
Sapete voi , che abbiamo ( a Col.  
I primi suonatori del paese ?

Col. Dove son ?

Ghit. Li vedete .

Col. Sono questi ?

Ghit. Appunto eccoli . Il primo  
Si chiama la Mestizia .

Quest' altro l' Agonia ,

E questo lo Spavento .

Sentirete che musica !

Col. Eh la sento ! ( tremando )

Gen. Su presto , incominciate .

Ghit. Voi ballerete meco ?

Col. Oj ò ! scusate .

Sta sera ho mal di stomaco .

Gen. Su via ,

Su tutti in compagnia . A voi , suonate .

( Tutti ballano alla rinfusa . Cola viene  
strascinato qua e là dalle ballerine .  
Alla metà del ballo Ghitta interrompe i  
ballerini , impedisce ai suonatori di  
proseguire , e dice :

C

Ghit.



*Gbit.* Zitti, zitti, fermate  
Una ruota balliamo.

Gennaro ne sa tante.

*Tutti* Sì, sì.

*Gen.* Ma qual volete?

*Gbit.* Cantaci quella della selva nera.

*Lor.* Della selva qui presso?

*Gbit.* Appunto quella.

Mi fa sempre paura! è proprio bella!

*Col.* Fa paura? ed è bella?

*Gen.* Oh sì! la sentirete.

A noi, quà tutti.

Sbrigati, Agonia.

Spavento, dalli forte: oh che allegria!

Un dì carco il molinaro (*in tuono mes-*  
Al molin se ne tornò. *tissimo*)

Era notte ed il somaro

Nella selva lo portò,

La dal folto uscì un rumore,

E il buon uom si spaventò.

Auf! di giorno, nè di sera

Non passiam la selva nera.

*Tutti* (Auf! di giorno, nè di sera (*qui ballano*

(Non passiam la selva nera. *poi segue*)

*Gen.* Jeri ancor la bella Annetta

Di passarvi s'arrischiò;

E due nastri, e una scarpetta

Fra le macchie vi lasciò,

Che dai ladri la furbetta

Un po' mal si sbarazzò.

Uhm! di giorno, nè di sera

Non passiam la selva nera.

*Tutti*

*Tutti* Uhm! di giorno ec. (*ballano, come*  
*sopra: poi segue*)

*Gbit.* Oh questa poi che viene,  
Sentite com'è bella! attenti bene.

*Gen.* Una notte in un stradotto  
Un incauto s'innoltrò:  
E uno strillo udì di botto,  
Che l'orecchio gl'intronò.

Era l'ombra di sua nonna,

Che pel naso lo pigliò.

Inf! di giorno, nè di sera

Non passiam la selva nera.

*Tutti* Inf! ec. ec.

*Col.* Che razza di canzoni! avete altro,  
Corpo d'un mongibello? ed io, che deggio  
Passarvi domattina . . . (*si sente a bat-*  
*tere alla porta replicatamente*)

*Tutti suo-* (Batton, chi mai sarà?  
*ri di Col.* (

*Col.* Sarà di peggio.



Cienzo, e detti.

Cien. O là, olà fermate.

Qua tutti v' appressate:  
Gran cose ho da narrar.

Tutti Che c' è? di su, fa presto.

Cien. Poc' anzi nella bettola

Vidi gran gente entrar.

Tutti Poc' anzi nella bettola

Vide gran gente entrar?

Cien. M' accosto, e per sentire

Fo vista di dormire.

Tutti S' accosta, e per sentire

Fa vista di dormire?

Cien. Quand' entra un Ufficiale,

Che dice al Caporale:

Scoperto è il malfattore

Del gran delitto autore;

Si cela in quel Castello

Poco lontan di quà.

Tutti Qui dentro un malfattore?

D' un gran delitto autore?

Oh da pensar ci sta!

Mez. Coro { Che fosse un di costoro?

Lor. E' certo un di costoro.)

Mez. Coro { Che forse un di costoro? (a Gh.

Ghit. No no, non gli accusate.

Gen-

Gennaro li conosce:

Ei stesso gl' invitò.

Io mai non gli ho veduti.

Gen.

Tutti

fuori di Ei mai non gli ha veduti?

Lor e Col.

Gen. Da lor son quà venuti.

Tutti come { Da lor son quà venuti?

sopra {

Gen. E pallidi, e confusi

Mi sembrano i lor musi.

Tutti come { Sì pallidi, e confusi

sopra {

Gen. Ci sembrano i lor musi.

Ma voi... sentiam, che dite

*con impazienza a Lor.*

Si dubita... capite?

Lor.

Io da temer non ho.

Cien.

Ma l' Ufficiale diceva:

Starem la notte quà.

Doman se non s' arrende,

l' assalto si darà.

Giù butterem la porta;

Per forza s' entrerà.

Tutti

Giù butteran la porta?

Per forza s' entrerà?

Lor.

Ebben? cosa m' importa?

Doman si partirà.

Col.

Signor, la vita è corta;

Partiam per carità.

Tutti

( Bisbiglian fra di loro:

fuori di

( La cosa è chiara.

Lor. e Col.

( Un d' essi è malfattore s.

Lo



## ATTO PRIMO.

- ( Lo vedi già tremar. )  
 Lor. ( Bisbiglian fra di loro ! )  
 Col. ( La cosa è chiara chiara ! )  
 Lor. ( Ci voglion far timore. )  
 Lor. ( Fa core, e non tremar. )  
 Col. ( Per carità, signore, )  
 Tutti ( Partiam; non indugiar. )  
 fuori di ( Orsù ci ritiriamo. )  
 Lor. e Col. ( Buona notte v' auguriamo : )  
 Lor. ( Buona notte, e m'glor di. )  
 Lor. Bell' augurio ! lo accettiamo ;  
 E passar così speriamo  
 Qual la notte, allegro il di.  
 ( Li capisco; non m' inganno ;  
 Ma vò fingere così. )  
 Col. ( Qui c' è sotto qualche inganno. )  
 E ci burlano così. )  
 ( San ben essi come stanno ;  
 Tutti gli altri ( Ma s' infingono così. )  
 ( Ma doman col far del giorno  
 ( Tutto chiaro apparirà. )  
 Tutti ( Dunque andiamo, su partiamo,  
 ( E doman si parlerà. )  
 Lor. ( Buona notte: ce n' andiamo,  
 Col. ( E doman si parlerà. )

( Gennaro da una candela a Col.,  
 e ne prende una per se; spegne  
 le altre. Alla fine della stretta  
 si sente suonare la campana.  
 Tutti partono. Notte oscura )

Fine dell' Atto Primo.



## ATTO SECONDO

## SCENA I.

Loredano, e Cola.

Ambedue s' avanzano con circospezione. Cola  
 ha in mano un candelieri con candela ac-  
 cesa, e trema; ha pure una valigia sotto  
 il braccio. Sul tavolino vi sono due can-  
 dele spente.

- Lor. **A**ndiam; va avanti, ( *precedendo Col.*  
 Fa il tuo mestiere. )  
 Col. Io no, scusate;  
 So, so il dovere.  
 Lor. Tu dei far lume,  
 A quel che pare.  
 Col. Ho per costume  
 D' indietro stare.  
 Dopo il padrone  
 Io deggio andar.  
 Lor. Qua, qua, poltrone: ( *gli toglie la*  
 T' insegnerò... *candela.* )  
 Col. Se poi volete,  
 Se v' ostate,  
 Precederò.

Lor.



- Lor. Coraggio. (*gli ridà la candela*)  
 Col. E' pronto.  
 Lor. Coraggio, dico.  
 Col. L' ho già consunto, (*si ritira dietro*  
 Più non ce n' ho. *il padrone*  
 Lor. Ebben, da solo  
 M' inoltrerò  
 Al mio destino  
 Fidar mi vò.  
 A me deh! scendi,  
 Soave amore,  
 Vola, difendi  
 Il tuo fedel.  
 Se tu mi cingi  
 Colle bell' ali,  
 Sfido i mortali;  
 Non temo il ciel.  
 Col. Altro che amore!  
 Qui abbiám gli spiriti.  
 Non c' è da ridere,  
 Son tutto gel.  
 Lor. Soave amore!  
 Col. Signor, giudizio;  
 E' un precipizio;  
 Plachiamo il ciel.  
 Un Castellacio  
 Pieno d' orrori,  
 Asil notorio  
 Di malfattori  
 Con incantesimi,  
 Stregoni, e furie,  
 Fantasmì, e diavoli,

Cor.

- Con ombre orribili,  
 Se mai... chi sa?  
 Una... ecco; ah sembrami  
 Vede la là  
 (*lascia cadere la valigia, e scappa;*  
*ma vedendo d' essersi ingannato,*  
*ritorna tutto confuso*)  
 Lor. Ebben? lo spirito  
 Che ti narrò?  
 Col. Oh via signore!  
 Deh! non ridete.  
 Lor. Ma tu l' hai visto?  
 Di che parlo?  
 Col. Ah! no, vi replicò,  
 Non c' è da ridere:  
 Al ciel volgetevi,  
 Pregate il ciel.  
 Lor. Via su, consolati:  
 Pregherò il ciel.  
 A me deh! scendi,  
 Soave amore.  
 Vola, difendi  
 Il tuo fedel.  
 Col. Son casi orrendi  
 Lasciate amore:  
 Pietà, signore!  
 Perchè ci liberi,  
 Perchè vi emendi,  
 Preghiamo il ciel.  
 Lor. A che quella valigia?  
 Col. Per essere più pronti... m' intendente?  
 (*fa il gesto del fuggire.*  
 Se



Se vengon que' soldati.

Lor. E tu ci credi?

Col. Quest'oggi credo tutto

Quel che v'è di più perfido, e più brutto.

Ed ora dove andiamo?

Lor. Restiamo in questa sala.

Dormire non si può in quel sottoscala.

Col. Dite ben; tira vento, e non v'è porta.

Lor. Appunto: va a vedere,

Se in fondo al corridor v'è qualche uscita.

Col. Non ve n'ha.

Lor. Che sai tu? va, vedi... ebbene?

(Col. non si muove.)

Col. Vi pare! ed io dovrei

Lasciarvi così solo?

Lor. Oh sì! s'io tel comando.

Col. Ah no! peccate,

Che arriva vi potria qualche accident e

Ed io ne avrei rimorso eternamente.

Lor. Già, già! restiamo qui.

Col. Così va fatto.

Qui si sta a meraviglia.

Lor. Fammi innanzi

Una sedia.

Col. Una sedia? io non ne vedo:

(senza muoversi.)

Lor. Laggiù in fondo.

Col. Giù in fondo?... e non vorreste

Da vicino indicarmela?

Lor. Ho capito. Da me vado a pigliarmela.

(Lor. va a pigliar la sedia. Gioco di scena. Col. inciampa nella propria valigia, che crede tutt'altra cosa.)

Io qui mi metto.

Col. Ed io mi metto qui.

(si caccia fra le gambe del padrone, e si serve della valigia per cuscino.)

Lor. Lì, e cerca di dormire.

Col. Volesse il cielo.

Lor. Zitto.

(silenzio. Cola ha una scattola, che fa rumore in aprirla, tira tabacco, e stranuta; tutto ciò impedisce a Loredano di prender sonno. Cola in seguito la pppa, e l'acciar no. Loredano cerca d'addormentarsi, e Cola fa il possibile per tenerlo svegliato.)

Col. Che? ho fatto fo se del tu nor?

(affettando il meravigliato.)

Lor. Oh! chi dunque? sta zitto. (silenzio.)

Col. Oh quanto malinconico

E' questo non dir niente!

Lor. E' tocca via.

Tu vuoi dormire, e vuoi parlar.

Col. Se amate

Ch'io taccia, tacerò,

Ma invece un'arietina canterò.

Il cantare ravniva le gran sale.

Lor. Buon, ravniva le sale! ma ti pare?

(sorridente.)

Su via, fa quel che vuoi; non mi seccare.

Col. Là, là, là, là, là, là.

(con inquietudine marcata si mette a cantare, guardando or qua or là, e fermandosi tratto tratto; poi s'addormenta.)



Io son nerboruto,  
Mi so misurar;  
Nè cosa del mondo  
Può farmi tremar.

Ma quando ho bevuto,  
So meglio giostrar;  
Chè il core più tondo  
D' avere mi par.

( *s' addormenta, e sognando canta.*

Era l'ombra di sua nonna...

Che pel naso lo pigliò...

Ouf! di giorno, nè di sera...

Non passiam la selva nera,

Ouf! Mestizia, ed Agonia..

Dalli forte.. in compagnia..

( nel cantare la melodia della ruota, si  
sveglia all'improvviso destato dalla sua  
propria voce, e spaventato gridando  
dopo un breve silenzio.

Col: Non è niente.

Lor. Ma tu che diavol fai?

Col. Perdonate... sognava... ma sentite:

Ora ditemi solo... vorrei dire...

Lor. Che?... poveretto me! torna a dormire.

( ripiglia il canto indispettito, poi s'ad-  
dormenta del tutto. Silenzio perfetto  
per qualche istante; poi si sente come  
da sottoterra una voce, che si lagna.  
Cola mette la testa sul pavimento, ed  
al sentire di nuovo quella voce salta  
in piedi, e scuote il padrone, gridando

Col. Eccellenza, Eccellenza! ne son certo.

Que-

Questa volta non sbaglio:

Ho sentito...

Lor. Poltron più insopportabile  
Di questo non v'è al mondo.

( *s' alza irato.*

Col. Ma ho sentito,

Vi dico.

Lor. E cosa, bestia?

Col. Per quà sotto

Una voce, un demonio, un maggiordomo.

Oh disgraziati noi! ecco di peggio!

( vedesi comparire da lungi il Duca  
con lanterna nelle mani.

Lor. Che?

Col. Una lanterna con un uomo in mano...

Guardate, eccoli là; fuggiam pian piano.

Lor. Cercami la mia spada,

Col. Non la ritroverò.

Lor. Qui resta ad osservar.

Col. Non ci vedrò.

Lor. Vien dunque meco,

Col. Ah sì!

Nascondiamoci, e lesti.

Lor. Nasconderci tu dici? ( *sdegnato.*

Col. Così in tempo ne fossimo, infelici!

( *partono.*



ATTO  
SCENA II.

*Il Duca solo, indi Camilla.*

*Il Duca con lanterna sorda nella sinistra,  
e spada nuda nella destra.*

**Duc.** Intesi del romor: che ancor non sieno  
Corica i miei servi? queste nozze  
Ne son certo cagion. Serriam per tutto.  
(*apre la lanterna, accende le candele,  
chiude tutte le porte*)

Così anima al mondo

Non può più entrare, o uscir.

(*depone la spada, e le pistole sul tavolo-  
no: nel deporre l'ultima, alzandola  
in atto di minaccia dice*)

Guai all' indegno,

Che penetrar tentasse

Un segreto fatal! chè nella tomba

Meco scender dovrà... L'usato cibo

Or si rechi a Camilla. (*a*) Oh ciel? che  
(veggo?)

Non è tocco il panier! misera! un giorno

Un giorno intier non si cibò? deciso

(*a*) Tocca un ordigno, mercè cui un qua-  
dro più tosto grande si sposta, e lascia veder  
una porta; l'apre, e dietro di essa si vede un  
cancello di ferro, e poi una scala. Move alla  
diritta un ferro, e tira una cesta coperta, e  
nelto scoprirla dice con calore.

Ha forse di morir? oh Dio! le vene  
M'agghiaccia un dubbio tal... Ah! no,  
(viva,

Viva la voglio, viva, e se credessi  
Che il vedermi, che un lampo  
Di speranza potesse... Ah uom dappoco!  
Tutto di già, tutto obbliasti? oh Dio!  
Camilla vuol morire, io tutto obbligo!

(*apre il cancello; discende due gradini,  
prende la lanterna, e si fa lume all'ingiu*)  
Dorme. Dell'innocenza è quello il sonno.  
Che sento? il nome mio  
Proferisce, e del figlio?

Ah Camilla!.. crudel! che fai? la desti,  
E il solo ben le involi.

Che resti agl'infelici, e li consoli?

**Cam.** Chi.. mi.. chiama ( (*da lontano*)

**Duc.** Son io. (Di nominarmi

Ah! non ho cor) Camilla!

Salite.

**Cam.** Oh Dei! lo sposo mio) (*avanzandosi*)

**Duc.** Salite;

Non temete di nulla, e a me venite.

(*Camilla ascende*)

Io la veggo, la veggo.. il piè mi manca.

M'abbandonan le forze, e più non reggo.

(*Camilla s'avanza a passo lento, vestita  
semplicemente, in abito cenerino legato con  
cintura ordinaria, capelli sparsi, e incolti.  
Essa è pallida, ma ha nel volto la calma  
dell'innocenza, sebbene si vede molto rattri-  
stata. Uberto prosegue a parlare, sforzando-  
si di prender un contegno severo*)



Camilla!

Cam. Oh Duca mio!

Siete voi? voi Uberto? io non credea...

Dopo si lungo... ma... chi vi conduce?

Grazia, o morte venite

A recarmi? su, dite.

Duc. Grazia? ingrata!

Ricusata tu l'hai; ma questo sposo

Vilipeso, oltraggiato, an or si duole,

Che non potè accordartela.

Cam. Oltraggiato?

Ah! no, non mai; che il ciel mi sia...

Duc. T'arresta.

Non l'insultar, placal più tosto.

Cam. Nota

Gli è l'innocenza mia.

Duc. La mia pur vede

Disperazion; che mai

Giustificar può sì crudele, e ingiusto

Partinace tacer?

Cam. Quella ch'io deggio

Riconoscenza all'uom, che me di mano

Trasse degli assassini, il sacro nodo

Di un giuramento...

Duc. E quale

Giuramento più sacro

Di quel, che a me tu festi a piè dell'ara?

Cam. M'odi; giurai d'esserti fida, e il sono:

Ma insieme io ti giurai

Di m ritarmi la tua stima; intendi?

E la tua, e la mia

Ambo le perderei, se per tuo amore

Man-

Mancassi ai dover miei,

Se spergiura un mortal tradissi io mai,

Cui di tacere, e per tonar giurai.

Duc. Del nascer tuo dunque più non ram-  
L'oscurità? (menti)

Cam. L'onoro

Col resistet così.

Duc. Sai pur, sai quanto

Devi alla mia bontade.

Cam. Il so, e più degna

Co' miei nobili sensi

Cerco farmene ognor.

Duc. Camilla, i nodi

Tutti co-ì... che a te m'unian finora,

Sciogli per sempre?

Cam. Eppur ressto ancora.

Vedi da ciò, quanto il serbar mia fede

Vince ogni sforzo, e ogni tormento eccede.

Duc. No, crudel, mai non m'amasti;

Mai t'accese un vero amor.

Cam. S'io t'amai, crudel? ti basti,

Che dovrei, nè t'odio ancor.

Duc. Eri sola il mio tesoro.

Cam. Eri solo l'idol mio.

( E potresti ancora... oh Dio!

a 2

( Regnar solo in questo cor.

Duc. Parla.

Cam. Ah no!

Duc. M'odii.

Cam. T'adoro.

D

Duc.



Duc. Dunque...

Cam. Il ciel...

Duc. Spergiura!

Cam. Io moro. ( sviene

Duc. Mia Camilla!

Cam. Tua mi chiami? (riavendosi

Duc. M'ami ancora!

Cam. Ancora m'ami?

Duc. ( Barbara gelosia,  
( Che mi riempi il seno,  
( Cessa un istante almeno  
( Di lacerarmi il cor.

Cam. ( Barbara gelosia,  
( Che gli riempi il seno,  
( Cessa un istante almeno  
( Di lacerargli il cor.

Cam. Uberto, è un anno omai, che d'un oggetto

Ben caro a questo cor neppure il nome  
Intesi pronunciar. Che fa mi figlio?

Duc. „ Viva me nona, e cara  
„ Egli serba di te; ti piange ognora,  
„ Poichè morta ti crede; un tale errore  
„ Diffusi io stesso, ed è comune a tutti.

Cam. „ Dunque più noi vedrò? per sempre  
oh Dio!

„ Separata da lui?... quando finita  
„ Vorrà, pietoso ciel, questa mia vita?

Duc. „ Camilla, ascolta. Questo  
„ Giorno è l'ultimo, sì, l'ultimo. Io vengo  
„ Pace, amore ad offerti, odio, vendetta,  
„ Liberta, prigione. Da te dipende

„ Li-

„ La sorte tua, che vuoi? parla, decidi.

„ La tua scelta sarà la tua sentenza,

„ La mia non men: mi costerà la vita;

„ Ma immutabil sarà, se è profferita.

Cam. „ Ah! se dei detti miei tu non diffidi...

Duc. „ Odimi, e il mio col tuo destin decidi.

„ Se al giusto mio volere alfin t'arrendi,

„ Io volo a piè del Re: giuro, protesto.

„ Che fui geloso a torto:

„ Me sol di tutto incolpo:

„ A' tuoi parenti, al mondo intier dichiaro,

„ Che innocente sei tu.., ma fa ch' io possa

„ Punire almen il sedottor, che mosso

„ Da un ardir temerario, o forse ( e questo

„ Nol sappia io mai) da te non ben represso

„ Fu l'autor delle tue, delle mie pene.

„ Pronuncia il nome, su percisa, e seco

„ Della tua fuga, e de' suoi rei trasporti

„ Il segreto fatal sotterra porti.

Cam. Uberto, io dir volea

„ Che se dei detti miei tu non diffidi,

„ Se di te degna ancor mi credi, il nome

„ Curar non devi d'un giovine audace,

„ Più folle ancor che reo. Il sai, capace

„ Di tutto è una passion: la sua non merta

„ Nè invidia, nè vendetta. Un uom deluso

„ Nelle speranze sue, a' suoi rimorsi

„ Lascialo in abbandono.

Duc. „ E tu lo scusi?

Cam. „ Io no, ma gli perdono.

„ La donna, ch' egli offese,

„ Meglio a soffrir che a vendicarsi apprese.



*Duc.* „ Tu sacrifici a lui

„ L'onor, lo sposo, il figlio.

*Cam.* „ Il figlio mio!

„ Ah! se spergiura non mi vuoi, di figlio.

„ Più non parlami.

*Duc.* Ei t'ama.

*Cam.* E come mai?

„ Dal fianco mio diviso

„ Fin da' teneri anni, appena, appena

„ Conoscer mi potè, mi crede estinta;

„ Rea mi crede!...

*Duc.* „ T'inganni; io non gli appresi

„ Che a rispettarli. „ Ei t'ama,

„ Ti dico, troppo. Ah! troppo

„ Di te gli favellai. Deh! qual piacere

„ Per lui, per te, s'oggi riuniti... Ah! cedi,

„ Cedi alle preci mie;

„ Rendi, cara, omai,

„ E Adolfo a te volar tosto vedrai.

*Cam.* Egli? deh! pensa, Uberto,

„ Che mi costa la vita

„ Una lusinga tal, se fia tradita.

*Duc.* Io non t'inganno; vedi

„ Che far degg'io: se qui tosto lo vuoi?...  
*Cam.* Parli a una madre, e domandar lo puoi?

*Duc.* Ma pria che tu gli dica,

„ Che sei sua madre, il voglio,

„ L'infame servitor svelarmi dei.

„ Parla; di, v'acconsenti?

„ O il labbro ognor re tlo?..

*Cam.* Oh mi mostra, mi mostra il figlio mio!

*Duc.* Ma pensa ben, rifletti,

Che

Che chiedendo prometti.

*Cam.* Io penso, che... ma, oh Dio!

„ Mostrami per pietade il figlio mio.

*Duc.* Or ben, volo, e ritorno.

„ Oh giubilo, oh contento!

„ Sarem tutti felici in un momento.

## SCENA III.

*Camilla sola.*

**D**unque mio figlio io rivedrò? ma,  
 oh cielo!

A qual prezzo il vedrò? ah! se sapesse  
 Uberto, che colui

„ Che fe' guerra al suo onore, è il suo diletto

„ Nipote, è Loredan, chi mai potria

„ Frenare il suo furor? no, di faterno

„ Sangue ch'io tinga queste amiche mura

„ Si spera in van, nol vuole

„ La ragion, nè il dover. Frema natura,

„ Non parlerò: non una,

„ Ma mille morti, sì, mille tormenti

„ Soffriam, Camilla, e muojasi innocenti.

„ Pietoso ciel, che vedi

„ Tutti i pensieri miei, che il caro figlio

„ D'abbracciar mi concedi innanzi morte,

„ Io ti son grata. Il dono

„ Degno è di tè. Respira,

„ Infelice mio cuor: non più ristretti

„ Vi sfogherete alfin, materni affetti.

„ Oh momento fortunato!

„ La mia gioja alfin vedrò.

*Que.*



Questo caro oggetto amato  
 Al mio seno stringerò .  
 Forse a me dirà, che m'ama;  
 Che l'adoro, anch' io d'rò.  
 Ah! se madre egli mi chiama;  
 Di piacer io morirò .  
 La speme, il contento  
 M'inondano il core.  
 Avere un sol figlio,  
 Serrarselo al petto  
 E' gioja, è diletto,  
 Che dir non si può .

## SCENA IV.

*Il Duca, Adolfo, e destra.*

*Il Duca viene tenendo per mano suo figlio, che ha gli occhi bendati, fa segno a Cam. di porsi a sedere e di non aprir bocca. Essa obbedisce, e mostra con gesti il piacere che sente nel veder suo figlio.*

*Adol.* **P**apà, ove mi conduci?

*Duc.* Temi forse?

*Adol.* Nò, perchè son teco.

*Duc.* Mi compiaccio

Di questo tuo coraggio; ma più ancora  
 Da te perd' vorrei.

*Adol.* Di, cosa vuoi?

*Duc.* Tu devi esser prudente.

*Adol.* Dimmi come si fa, lo sarò subito.

*Duc.*

*Duc.* Io so, che il figlio mio  
 Vuol bene al suo papà, e so che posso  
 Confidargli un segreto;  
 Perchè se mai gli dico:  
 A nessuno il dirai, non lo dirà.  
 Non è così? a nessun?

*Adol.* Certo, papà.

*Duc.* Or dunque giura di tacer.

*Adol.* Lo giuro.

*Duc.* Al cielo, che t'ascolta.

*Adol.* A padre mio, che mel comanda.

*Duc.* A voi ( a Camilla )  
 La condizion rammento. ( leva la benda )  
dagli occhi di Adolfo )

*Cam.* T'intendo. (Che fa d' qual fier cimento!)

*Adol.* Una femmina qui? Che incanto è questo?  
 ( confuso guardando dov' è osservando  
 la donna seduta )

Pallida in rozza veste e in atto mesto?  
( al Duca )

*Duc.* Questo è il carcere suo, dura, ma giusta  
 Punizion ....

*Adol.* E' bella; oh come dolce ( esaminando )

E' l'aria del suo volto! ah quale in seno

Gioja insolita provo in rimirarla!

E come ogni suo sguardo al cor mi parla!

Sento, che quegli sguardi

Favellano al cor mio,

Nè interpretar poss'io

Si dolce favellar.

*Cam.* ( Dopo tant'anni, e tanti

Riveggo il figlio mio,

Nè il caro nome, oh Dio!



M'è dato pronunciar. )  
 Duc. ( Schiere di dolci affetti  
 Assalgono il cor mio;  
 Ma i loro moti, oh Dio!  
 Io deggo soffocar. )

Adol. Papà, t'hanno ingannato, ah! sì di certo.  
 Quella? una donna rea? eh! non può darsi.

Duc. Eppur di gran delitto  
 V'è talun che l'accusa.

Adl. E un menzognero.  
 Non gli creder papà; no, non è vero.

Cam. „ ( Amabil creatura! ei mi difende. )  
 „ Figliuolo, io vi ringrazio. ( Ah! quanto  
 ( godo

„ In udirlo, in mirarlo, e quanto, quanto  
 „ Mi costa il non poter!...

Adol. „ D.te, parlate. ( a Camilla )

„ Sospira? e perchè mai? sospira ancora?

„ Ah! papà mio, permetti,

„ Che due baci io le dia.

„ Consolarla potran ....

Duc „ Baci tu a lei ( commosso )

Adol. „ La mano almen, la mano

„ Baciare io le vorrei.

„ Lo permettete voi? ( a Camilla )

Cam. „ Sì, caro figlio.

„ ( Altro nome io non ho ) Sì, sì prendete.

„ ( dà la mano ad Adol., e  
 s'abbracciano )

Adol. „ Ah poverina! oh! come

„ Mi disse: caro .. figlio ... e con che core

„ Mi serrò fra le braccia! Ah, papà mio!

„ Ella

„ Fillam' ama, sì, m' ama, e mi fa voglia  
 „ Di piangere ... signora, ( singhiozza )  
 „ Se è ver che avete crato,  
 „ Confessatelo, via, scusa, chiedete,  
 „ E vi perdonneran. sì: lo vedrete.

Cam. Adorabile Adolfo!

Adol. ( Le è noto il nome mio? ( sorpreso, e

Cam. Grazie vi rendo. ( contento )

Ma credete, il mio cuor non è del vostro

Men puro, ed innocente.

Adol. E non tel dissi.

Papà, che qui si mente? e chi fu quegli,

„ Che d'accusarvi osò? ( a Camilla )

Cam. Fu l'apparenza,

„ Che tante volte inganna.

Adol. „ E di scolarvi

„ Chi vi trattiene?

Cam. „ La clemenza, questa

„ Virtù sì cara ad alma offesa, e onesta.

Adol. „ E qual male vi fanno?

Cam. „ Ah il più gran male,

„ Che soffrir possa un cuor! lo sposo, il  
 ( figlio

„ Di veder mi è tolto.

Adol. „ E come mai? che ascolto?

„ Dunque puriti anch'essi? una crudele

„ Ingiustizia sì è questa: il cor mi fende

„ Quel misero fanciul. Se 'il ciel rapita

„ Non m'avesse mia madre, e si volesse

„ Separarmi da lei .. ma voi piangere?  
 ( a Cam. )

„ Anch' io.. piango; tu ancor, padre, deh!  
 ( piangi,



„ Piangi; se no direm, che non hai core  
 Duc. „ Adolfo!

Adol. „ Ah! mi perdona.

„ Tu il figlio tuo possiedi,

„ E d'una madre il duolo

„ Capir non puoi, non vedi

„ Cui fu rapto un al,

„ Io ben l'intendo, io misero!

„ Che la diletta, e cara

„ Mamma perdei così.

„ Ah si! tu fortunato

„ Nulla perdesti, e sei felice appieno;

„ Ma noi... dite, signore...

Cam. „ (E' un prodigio del ciel, s' io reg-  
 (go ancora) (piange)

Adol. Non si potria per voi (a Cam.)  
 Il perdono impetrar? da chi dipende?

Duc. Da lei sola. (con risolutezza)

Adol. Da voi?

Domandatelo dunque.

Cam. Senz'esser rea?

Adol. Che importa? il caro figlio  
 Riavrete così.

Duc. Quest'oggi ancora,  
 Purchè un nome pronuci.

Adol. Ah! pronunciate,  
 Pronunciate, signora. (s'inginocchia)

Eccomi a' vostri piedi.

Duc. Ed io con lui.

Adol. Eccoci qui: guardate.

Non ci alzerem, se pria...

Non è vero papà?

(al Duca)

Duc.

Duc. Sì, ch'ella nomini...

E tutto è perdonato.

Adol. „ Tutto, tutto, sentite? ah ch'io  
 (sarei!....)

„ Ma voi non rispondete?

Cam. „ Qual tormento è mai questo, eter-  
 (ni Dei!

(nell' eccesso della commozione)

Adol. „ Dunque nulla otterrò? dite mia...  
 (mia...)

„ Trovar non posso un nome,

„ Ch' esprima quel ch' io sento. Cara,  
 (cara!

„ vi vorrò tanto bene, io sarò sempre...io....

Cam. Ah! mio figlio, vincesti.

Uberto saprà tutto.

Adol. Io vostro figlio?

Duc. Sì, sì, t' ha nominato; è pronta dunque

Il tutto a palesar. La madre tua

Via riconosci in lei (ad Adolfo)

Adol. Voi?

Cam. Sì, mio figlio. Ah! sì, sì, che lo sei.

Vieni, vieni al mio sen: com' io poteva

Resistere più mai? vieni sì, ancora

(si abbracciano a più riprese)

sempre, sempre.

Duc. Camilla, ora...

Cam. T' intendo.

Ah! se creder potessi,

Che il tuo amore per me....

Duc. Nulla io prometto.

Parla, o ripendi il figlio.



Nè più, più nol ve irai.

Cam. Ripetierlo? ah non mai! (riabbraccian-

Duc. Dunque t' affretta. do Ado.

Cam. Dunqu' egli . . .

Duc. Si chiamava?

Cam. Egli . . . (che faccio?)

Duc. Intendo. Adolfo, andiam, (ripiglia per  
màno Adolfo per condurlo via.

Cam. Ah! no, non fia. (ripigliando Adolfo  
Dunqu' egli . . . Ah! più non so dov'io mi sia.

## SCENA V.

Gennaro, indi Loredano per di fuori, e detti.

Gen. **E**ccellenza, Eccellenza; (battendo  
Armigeri, e soldati alla porta.  
Del Castello alle porte.

Duc. Ritirati, o t' ammazzo.

Cam. Che sento?

Duc. Non alzate (con voce ferma, Uberto  
fa di tutto per impelire, che  
Cam. e suo figlio parlino)

La voce, vel comando.

Gen. Vogliono a forza entrar. E' giunto ancora  
Un forestiere. Loredan chiamato.

Duc. Mio nipote? ah! sì, il ciel me l'ha man-

Cam (Loredan? giusti Dei! (dato.

Tremo da capo a piè! che fatto avrei?)

Duc (a Gen) Digli che venga. Tutti (a Cam)

Compiti in questo giorno

Son, Camilla, i miei voti. Ah! svela, svela

Il segreto fatale, e il primo sia

Lo

Loredano a saperlo.

Cam. Ch' io palesi? . . . (con fermezza.

T' inganni, non lo devo,

Nol posso.

Duc. Il promettesti.

Adol. Mad.e, a me pur. (s' inginocchia di nuovo

Duc. Camilla! (sdegnato.

Gen. Ma, signore . . . (di fuori.

Hanno un ordin del Re;

Parlasi d' un misfatto. (si sente la campana

Duc. (si spaventa) Oh cie! he tosto (a Gen.

S'ia mino tutti i miei. Vengo, Camilla (a Cam.

D scendete; e tu seguimi (ad Adol.

Adol. Ah! no, padre,

lo non la lascerò.

Duc. (Figlio, ubbidisci. (Cam. fa cenno

Cam. ( d' ubbidire al padre.

Adol. Per non vederla più? (al Duc., s' at-  
tacca alla madre.

Duc. Barbaro figlio, (furibondo, e volendo  
staccare Adol. dalle braccia di  
Camilla.

Perfida donna. Ingrati! (si sente gran  
rumore per di fuori, dalla  
porta opposta a Gen.

Lor. Aprite zio. (scuotendo la porta.

Duc. Su dunque . . . (con voce ad arte soffocata.

Adolfo, vieni.

Adol. Ah! no, no questa volta (tenendo  
sua madre

Non ti posso ubbidire. (al Duc.

Ah



Ah madre mia! con te voglio morire.  
 Lor. Aprite (*vu le sforzare la porta*  
 Duc. (*nell' ultimo grado di furore.*  
 Ebben, va, scendi; (*ad Adolf.*  
 Scendi, ingrato, con essa; ma tremate  
 Ambi, che queste porte  
 Più non apra per voi altri che morte.  
*chiude Cam., ed Adolf. nel sotterraneo.*

## SCENA VI.

*Loredano, e il Duca, Gennaro, e Cienzo  
 di dentro.*

Lor. **C**aro zio, ah! siete voi?  
 In qual luogo, in qual momento  
 Io vi torno ad abbracciar?  
 Duc. Tu come qui venisti? (*imbarazzato.*  
 Color?... di me che udisti?  
 Parla, nulla celar.  
 (*Terribil turbamento*  
 (*Su' la sua faccia appar.*  
 2 (*Quanto qui veggio, e sento*  
 (*Tutto mi fa tremar.*  
 Gen. Or or son qui, Eccellenza (*per di fuori.*  
 Cien. Aprite, over le porte  
 Vedrete in aria andar.  
 Lor. Parlasi di un delitto;  
 Se siete reo, fuggite.  
 Duc. Ebben? prosiegui.  
 Gen. Cien. Aprite.  
 Lor. Parlasi d' una sposa,  
 Che voi....

Gen. Cien. Signor, la cosa  
 Vuol seria diventar.  
 Duc. Siegui.  
 Lor. La di lei morte  
 Celata a' suoi parenti...  
 Gen. Cien. Signor, son qui a momenti.  
 Lor. Viene imputata a voi.  
 Duc. A me... imputata?  
 Lor. E poi  
 V' è un figlio ancor, smarrito;  
 E poi la vostra assenza...  
 Gen. Cien. Son qui, son qui, Eccellenza.  
 Duc. Perfida, ingrata sorte! (*quasi fuor di se.*  
 Gen. Cien. Son già dentro la corte.  
 Duc. La fame sì, la morte.  
 Lor. Che v' è di fame, e morte?  
 (*Ei sembra delirar.*)  
 Duc. Perfida, ingrata sorte!  
 Son presso a delirar.  
 Gen. Cien. Buttano giù le porte:  
 Io non so più che far.  
 Lor. Ozio, voi vi perdetes. Il Re vi chiama  
 Pensate, riflettete  
 Facile è la discolpa.  
 Duc. Sì: può darsi  
 Ch' io vada; il Re, i soldati...  
 Ma tu... senti; un servizio,  
 Che non ha par, puoi rendermi...  
 Lor. Parlate...  
 Presto, se vengon...  
 Duc. Sì, sappi... una vittima  
 Di mia giusta vendetta...  
 Lor.



Lor. Una vittima?

Duc. Sì, nel sotterraneo.

Non cercar di conoscerla, mel giura.

Di pronto nutrimento

Abbisog- a; tu sol, ma corri, solo

Gl'el recherai. Digiuna è l'infelice,

E muor, se tardi: seco

Altra vittima imbecille... O ciel! e' af-

fretta, (*cresce il rumore*

Non parlar lor. Ecco la chiave, prendi,

(*gli da una chiave.*

Prendi. Qua sotto... oh Dio!

(*entrano i soldati per le porte forzate.*

Che veggio? chi son questi?

Lor. Ma dit'... (*al Duc.*

Duc. Zitto; va, corri, intendesti.

SCE-

## S C E N A V I I .

*I detti, ed un Uffiziale, con alcuni soldati, che respingono i domestici di Uberto, che non vogliono lasciarli passare.*

Uff. **E**ccolo là; sì desso,  
Sì quello è il Duca stesso.

Duc. Chi osa un tanto eccesso?

Uff. A noi: su, sù, s'arresti.

Camilla col suo figlio

Il barbaro ammazzò.

Duc. Camilla? ah no! sentite.

Lor. Camilla? oh ciel! su dite.

Uff. No, no, presto venite: (*al Duc.*

Presto ubbidir conviene.

Andiam...

Duc. Fermate.

Lor. Udite.

(*ai soldati.*

Duc. Camilla? ah no! che pene!

Lor. Camilla? oh Dio parlate.

Uff. Non v'è più scampo, no.

Lor. Duc. Qual temerario ardire!

D fendermi saprò.

Difenderlo

Duc. Lasciarla, oh Dio! sentite

Ah ch'io di duol mostrò!

Amico, a te la fido.

(*cerca d'abbracciar Lor.*

Lor. Da voi non mi divido.

Tutto per voi farò. (*il Duca parte*

E

(*coi soldati.*



## SCENA VIII.

*Loredano, indi Gennaro, Ghitta, Coro di  
Servitori, e gente del Castello.*

**Lor.** O ve son? che ascoltai? sogno? son  
desto?

Deh qual mistero è questo?

Camilla quì, Camilla!

Ove aprir? donde trarla?

Come, pietoso ciel, come salvarla?

Se tardo, ei già mel disse,

Morta la troverò: che far poss' io?

**Cor.** Partiamo subito,

Noi pur fuggiamo.

Fermar ci possono,

Se restiam quì.

**Lor.** Amici, uditemi.

*( al Coro, che non gli bada.*

**Cor.** Un Duca, un Principe

Trattar così?

**Lor.** Amici, amici. *( come sopra.*

**Cor.** Corriamo supplici.

N' andiamo al Re.

**Lor.** Amici, uditemi. *( come sopra.*

**Cor.** Ma s' è colpevole,

Punir si è.

**Car.** Amici, uditemi

Per carità!

Con questa ov' aprasi,

*( mostrando la chiave datagli dal Duca:*

Di

Di voi chi sa? ...

Misera donna

Fra lacci avvinta ...

**Cor.** Che v' è di donna?

**Ghit.** Quì non ve n' ha.

**Lor.** Sì, sì, una donna

Fra lacci avvinta,

Già quasi estinta,

Rinchiusa è quà.

**Cor.** Come? una donna?

**Lor.** Sì, quasi estinta,

Con un suo figlio.

Pietà, consiglio!

**Gen.** Su, su, spiegatevi.

Che mai sarà?

**Tutti** Andiam, cerchiamola;

Si troverà.

**Lor.** Col figlio in una tomba

Ei la tenea sepolta;

E quì sotto la volta

L' orrida tomba sta.

**Gli altri** Ma come, come entrarvi?

Oh ciel! come si fa?

*Loredano, poi Tutti.*

Povera madre!

Povero figlio!

Così languire,

Così perire!

Mi fa pietà.

**Tutti** Vittima sventurata *( ben forte.*

A morte condannata!

Par-



Parlate, rispondete;

Amici vostri siamo. ( *silenzio.* )

*Lor.* Nulla si sente: oh ciel! invan gridiamo.

*Tutti* Povera madre!

Povero figlio!

Non disperiamo.

Su, replichiamo

Più forte ancora:

Ci sentirà.

Vittima sventurata

Qui sotto rinserrata! ah, rispondete!

Ceraggio! a noi, si vada. ( *silenzio.* )

Cada l' infame volta:

Il cielo, che ci ascolta,

Soccorso ci darà.

Andiam, teniam, coraggio?

Tutto l' albergo cada:

Trovi l' ardir passaggio.

La misera sepolta

Ritorni in libertà. ( *partono tutti.* )

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT-

\* \* \* \* \*  
\* \* \* \* \*

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un vasto sotterraneo, in mezzo di cui vi è una lampada accesa. A sinistra vedesi una scallinata, che si suppone chiusa con un cancello di ferro. Si vede cioè l' interno di ciò, che si è fin qui veduto per di fuori. Sul fondo havvi una finestra ovale anch' essa munita di grossa ferrata.

*Camilla, e Adolfo.*

*Camilla è seduta su d' un pezzo di sasso, e Adolfo in terra colla testa appoggiata ai ginocchi di sua madre.*

*Cam.* **T**rascorsa è l' ora usata, e omai la notte  
E' sul finir. Nessuno  
Il poco cibo, che il mio duol sostenta,  
Recommi ancor: sembrato  
M' era d' udir lontane voci, e certi  
Confusi piagnistei;  
Ma le smarrite forze  
Raccolsi invan, risponder non potei.  
( *pensando, e parlando insieme da se.* )  
Se que' soldati... se scoprisse il Duca...  
Che Loredan .. se un nuovo  
Fulmine non previsto... oh ciel! sepolta



Per sempre in questa fonda  
 Voragine di morte,  
 Fossi la sola almen! ma questo imbellè  
 Fanciul, quest'innocente ... ah lungi, lungi  
 Da me presagi orrendi.  
 No, non sarà, fidiamoci al ciel; se il figlio  
 Mostrarmi ei si degnò, certo ad oggetto  
 Non fu, ch' io mel vedessi  
 Penare, boccheggiar, spirarmi in petto.  
 Ah no! dorme Adolfinò,  
 Sì dorme; e questo sonno,  
 Onde obblia i suoi mali,  
 E' pur donò del ciel dato ai mortali!  
 Cara parte di me stessa,  
 Ti riposa in questo seno;  
 E sia placido, e sereno  
 Il tuo sonno, o mio tesor!  
 Dormi al suon de' baci miei;  
 Dormi, dormi, o dolce amore:  
 Nel baciarti io sento al core  
 Dileguarsi ogni dolor.  
 Questa lucerna, che tremando manca,  
 Vicino il dì m'addita, e molte, ai molte!  
 L'ore, che quì siam chiusi ... un cupo orrore,  
 Un tremito m'assal ... ma il figlio destasi;  
 Nulla si lasci traveder.  
*Adol.* Oh madre!  
 M'addormentai teco parlando.  
*Cam.* Ed io  
 A narrar seguitai col figlio mio.  
*Ado.* Dormii gran pezza, e ciò mi ha fatto bene.  
*Cam.* Ed io t' ho rimirato,  
 E ciò mi ha pur giovato.

*Adol.* Ma quì non vien mai giorno? (*girando*)  
*Cam.* Mai! (*sospirando*)  
*Adol.* Mia cara!  
 Io non lo bramo, no; soltanto teco  
 Amerei rivederlo. Mi dicevi, (*si trova*  
*presso i gradini della scala, e guarda*)  
 Che recarti quaggiù da quando a quando  
 Venivano di che ... (*fa il gesto di mangiare*)  
*Cam.* Nulla finora ... (*dolentissima*)  
*Adol.* Ah! nol dissi per fame, ah no! ten prego,  
 Non t' attristar per me; no, non può darsi,  
 Che per sempre il papà qui ci abbandoni.  
*Cam.* Sì certo, te non lascerà qui sempre.  
*Adol.* „ Io! ma e tu? oh dovrà ben, se ha core,  
 „ Liberarci amendue: ma dimmi, dimmi,  
 „ Perchè quant'ei volea  
 „ Ricusasti di dir?  
*Cam.* „ Perchè perduto.  
 „ Un infelice avrei, versato un sangue  
 „ Ch' io deggio rispettar, perchè mancato  
 „ Avrei di fede, e l'onor mio macchiato.  
*Adol.* „ Ma perchè all'infelice  
 „ Prometter di tacer?  
*Cam.* Perchè la vita,  
 „ Esponendo la sua,  
 „ Salvata egli m'avea.  
*Adol.* „ A te la vita, (*con enfasi*)  
 „ Ah caro! ah quanto io l'amo!  
 „ Pria che scoprirlo, ah sì! mamma, moriamo.  
*Cam.* „ Dunque tu non condanni  
 „ La renitenza mia?  
*Adol.* „ Anzi ti lodo;



„ Sei una brava mamma.

(accarezzandola)

Cam. „ Possa tu un giorno almeno

„ Ricordarti di lei!

Adol. Un giorno? ah sempre! dubitar non dei.

(Ma che m'abbia non so; sento una certa  
Dobolezza... un tal freddo...)

Oh se, meschino me! se si avvedesse!

No, d'occultar si tenti.)

Cam. Figlio, cos'hai? tu pallido diventi.

Adol. Ah nulla, nulla. Madre mia, ti giuro...

Cam. Ah non è ver, le tue gelate mani,

L'umida fronte... oh Dio!

Quest' aer guasto, il nessun cibo.. ah figlio!

Adol. Madre, gli stessi mali (con voce  
mancaie, e sostenuta a forza)

Tu soffri pur; e perchè.. non poss'io

Sopportarli egualmente?

Cam. A me dà forza

L'uso, l'età; ma tu... gran Dio! pietade

D'una madre infelice! ah fa, ch'io possa

Riscaldar questo misero innocente!

Adol. Mamma.. non t'acco.. rar.. no.. non.. è  
(niente)

Io sento.. ancor.. le forze.. ancora. (manca)

Cam. Ah figlio!

Che vedo? egli vien meno' ah figlio, figlio!

(lo scuote, e tenta per varj modi  
di farlo rinvenire)

La man mi stringe.. oh Dio! la lascia, e

(muore)

Oh spasimo, oh dolore! aita, aita!

(correndo quà, e la forsennata)

Madre io sono, son madre. O nati, o

passati. Ciel. Natura, a'fin mi senti.  
Ael sotterr... fiaccole dietro la finestra  
seggiera lu... da una pas...

Ma quale io veggio, quale  
Imprevviso chiaror? qual raggio imo.

Queste funebri mura?

Tanta luce qui mai

Non penetrò; verrebber forse? ah figlio!

Adolfo mio, fa cuore:

Guarda... tutto spari ce... tutto, e questa  
(il fanciullo alza la testa, ed osserva:  
la lampada muore)

Lampada, che si muore,

Invito fammi al sempiterno orrore.

Ahi lassa! ah crudo padre!

No, più speme non v'è, non v'è più  
(speme)

Abbracciamoci, o figlio. A questo seno  
Torna, infelice, e almen moriamo in-  
(sieme)

(abbraccia strettamente il figlio, disponen-  
dosi a morire in tale atto. Silenzio spa-  
ventoso, comincia un ritornello, si sen-  
tono dei colpi leggieri nella volta.)

Ma par... che ascolto? piomba

Qualche colpo qua sopra: oh sì! la volta

E' scossa, e cupa da lontan rimbomba

Che fia? vaneggio io mai?

(colpo più forte)

Ah



A T T O

74

Ah sì battono! ah sì! non m'inganni.  
Clemente ciel, che ai miseri

Sola speranza sei,

Ascolta i nostri gemiti,

Attenti, clemente ciel

Attenti, attenti bene!

Cor. Camilla!

(al figlio)

(da lontano)

Cam. Udisti, o figlio?

Cor. Camilla!

(più forte)

Cam. Udisti? udisti?

(cessano i colpi)

(la sinfonia si va perdendo)

Oimè! cessa il rumore:

(cessa del

tutto l'orchestra)

Più nulla sento. Oh Dio!

Cor. (più vicino) Camilla! (colpi ricominciano)

Cam. Ah figlio mio! senti tu ancora?

Cor. Camilla, siete lì?

Veniamo per salvarvi.

Cam. Ah salvatevi il figlio! eccolo qui.

„ (corrodo verso dove viene il rumore,

„ e conducendovi il figlio. Camilla svie-

„ ne, ma presto si rialza, e s'inginoc-

„ chia con Adolfo, a cantare a due)

„ Clemente ciel, che ai miseri

„ Sola speranza sei,

„ Ascolta i nostri gemiti,

„ Seconda i voti miei.

Cam. „ Al pianto d'una madre,

„ Al pianto di mia madre

Adol.

TERZO,

75

Adol. „ Cedi, clemente ciel.

(cadono le pietre, la volta si squarcia, Camilla atterrita dà un grido, e non pensa che a salvare suo figlio. I guastatori colle fiaccole, e le zappe in mano, paghi della loro riuscita si fermano un momento sulle rovine in anfiteatro. Loredano scende, si slancia frammezzo ai rotami ai piedi di Cam. Coro generale)

SCENA II.

Loredano, Gennaro, e contadini in Coro

Cor. E' salvo il figlio!  
Salva la madre!

Oh sorte! oh giubilo!

Oh lieto dì!

Lor. Camilla!

Cam. Loredano!

a 2. Oh qual incontro è questo!

Lor. Voi di mio zio consorte?

Voi la donata a morte?

Cam. Tu de' miei mali autore?

Tu mio liberator?

(Oh dell' eccelsa mente

a 2. (Provide vie stupende!

(V'adora, e non v'intende

(La grata umanità.

Cam. Ma dello sposo mio,

Dimmi, che avvenne?

Lor. Ei vive.

Più non lo dei temere,

Più non lo dei cercare.



*Cam.* Ah! che da lui divisa  
 Deresto i giorni miei.  
 Dov' è, dov' è? parlate.  
 Fra quelle braccia amate  
 Lasciatemi spirar.  
*Lor.* Fra quelle braccia ingrato  
 No, più non dei tornar.

## S C E N A I I I.

*Cola, Gbitta, Cienzio, e detti.*

Gennaro dall'alto delle rovine additando da lungi il Duca, tutti i contadini si rivolgono verso quella parte.

*Gen.* **B**uone nuove, buonissime, belle!  
 Viene il Duca.

*Lor Cam.* Che dite?

*Col.* Sentite. *(con Gbit. accorrendo.)*

*Gbit.* No, tacete... lasciate... m'udite.

*Cam.* Ma parlate.

*Gen.* Già viene. *accorrendo.*

*Lor.* Che fu?

*Col.* Tutto... adesso... dirovvi.

*Lor. Cam.* Di su.

*Col.* Io fuggiva...

*Lor.* Balordo! di te

Non si tratta; va avanti.

*Gbit.* Ascoltate,

Tutto il fatto saprete da me.

Quan-

Quando vide il nostro Duca  
 Il pericolo sì grave,  
 Che morisse in questa buca,  
 Perchè in dare a voi la chiave, *(a Lor.)*  
 Non fu in tempo...

*Col.* Non potè.

*Tutti* Tacì tu, non tocca a te.

*Gbit.* Non fu in lempo d'indicarvi *(a Lor.)*  
 Certa molla, e certa porta...

*Col.* Alla fin, per farla corta,  
 Quando vide madre, e figlio,  
 Sì signore, in gran periglio,  
 Dal rimorso, dal dolore...

*Gbit.* Tutto disse: sì signore,  
 Supplicando l'Ufficiale...

*Col.* Che mandasse il Caporale...

*Gbit.* Che corresse; che salvasse.

*Col.* Che vedesse, che parlasse.

*Gbit.* Per pietà, per compassione!  
 (Colle belle, e colle buone...  
 2 (Ma che serve? eccoli qui.)

## S C E N A I V.

*Il Duca, un Ufficiale con alcuni soldati, e detti.*

Il Duca entrando s'arresta in vedere la moglie,  
 ed il figlio, e grida alzando le braccia al  
 cielo.

*Duc.* **M**ia moglie! il figlio!  
 Ah, mai più perderli,  
 Ma più non vo.